

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLA-
ZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

56° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei geometri, del Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti, del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti

| | | | |
|--|-----------------------------------|--|--|
| DE LUCA Michele, (DSU) <i>Presidente</i> | Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i> | | <i>SORRENTINO</i> (Consiglio nazionale geometri). .Pag. 7,8 |
| | | | <i>GUASTI</i> (Sindacato nazionale geometri). 11 |
| | | | <i>SAVOLDI</i> (Cassa nazionale previdenza geo- metri) 13 |

Intervengono, in rappresentanza del Consiglio nazionale dei geometri, il consigliere segretario, Tommaso Sorrentino, il Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti, Luigi Guasti, il Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei liberi professionisti, Fausto Savoldi, accompagnato dal Vicepresidente, Giuseppe Caterini, dai consiglieri, Guido Moschella e Fausto Amadasi, dal direttore generale, dottor Renato Presutti, e dall'assistente del Presidente, dottoressa Lucia Carrino.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei geometri, del Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti, del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti

PRESIDENTE. Sono presenti per l'odierna audizione il rappresentante del Consiglio nazionale dei geometri, Tommaso Sorrentino, Il Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti, Luigi Guasti, Il Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti, Fausto Savoldi.

Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito e do loro il benvenuto.

Dopo l'interruzione dei nostri lavori, dovuta alla crisi di Governo, la Commissione riprende oggi la serie di audizioni delle diverse categorie professionali nel quadro della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati. Prima di dare avvio alla discussione con i nostri interlocutori, informo che è pervenuto dal professor Onorato Castellino uno studio estratto dalla rivista «Moneta e Credito», del dicembre 1998, dal titolo: «Le Casse di previdenza per i liberi professionisti: un ottimismo da rivedere».

In questo testo, che dispongo che sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta perché ritengo sia un contributo importante, il professor Castellino sostiene quanto vado dicendo io stesso in ordine alla portata di queste audizioni. Ovviamente evito di trattenermi in dettaglio sul contributo del professor Castellino, che tutti potrete leggere quando ne avrete voglia, e ripeto ciò che dico ad ogni apertura di seduta.

Le prospettive di riforma in materia di enti privatizzati hanno creato qualche preoccupazione, immaginando che ci fosse già nella testa della Commissione, per così dire, ma soprattutto in quella del suo Presidente, un'idea di riforma anche con esiti dirompenti. Ad esempio, tornare indietro sul piano della privatizzazione, cancellare l'autonomia o addirittura espropriare il patrimonio degli enti e ancor peggio, se possibile, trasferirlo agli enti pubblici di previdenza.

Niente di tutto questo. Anche se ciò fosse nella volontà perversa di questo Presidente, non sarebbe consentito dalle regole. Questa Commissione ha competenza per vigilare sulla operatività della legislazione previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia. Nell'ambito di questa competenza ha già svolto procedure informative su vari aspetti della previdenza pubblica: la riforma pensionistica, la prevenzione infortuni, la totalizzazione, la riforma degli enti pubblici di previdenza.

Giunti alla fine della legislatura, la Commissione ha ritenuto che fosse utile porsi qualche interrogativo, senza pretesa di dare risposte preconfezionate, in ordine alla legislazione che vi governa. La ragione è molto semplice: ferma restando ovviamente – lo ripeto per l'ennesima volta – la privatizzazione e l'autonomia, la Commissione ha pensato che si potessero ipotizzare interventi orientati, se possibile, a incrementare questa capacità produttiva dell'autonomia e in ogni caso ad assicurare maggiore efficienza alle Casse e, perché no, maggiore garanzia agli assicurati.

Su questo piano sono emersi dei problemi, fra l'altro già ben noti alle Casse stesse. Per esempio, sia la Cassa degli avvocati sia la Cassa degli ingegneri e degli architetti hanno ripetutamente lamentato il ricorrere di leggine o leggi-provvedimento nell'area della previdenza dei professionisti, sostenendo che attraverso quelle leggine si può intaccare l'autonomia degli enti previdenziali. Questo è uno dei problemi che vogliamo affrontare.

Come ipotesi di soluzione – ma senza che sia già la soluzione della Commissione – abbiamo prospettato che i pochi principi di legge che devono governare le Casse siano dotati di una particolare stabilità, in analogia a quella prevista per i principi in materia di previdenza pubblica (ovviamente senza fare confusione) e nella materia molto più lontana delle autonomie territoriali. Occorrerebbe stabilire anche che le poche regole e i principi che governano la previdenza privatizzata possono essere derogate soltanto in maniera espressa e con norme parimenti generali. Si dovrebbe evitare, ad esempio, che un qualsiasi gruppo di professionisti, di questa o di quella categoria, affidi a un amico deputato o senatore la li-

bertà di portare avanti una leggina che affronti in dettaglio una regola che invece dovrebbe essere lasciata all'autonomia delle Casse, alle regole generali comuni.

Questo è uno dei problemi generali che abbiamo indicato non nell'ottica di turbare l'autonomia degli Enti ma di tutelarla, se possibile, ancora di più.

Come intervento di carattere generale abbiamo ritenuto necessario riesaminare gli statuti degli Enti di previdenza privatizzati che fanno riferimento ai decreti legislativi del 1994 e del 1996 per verificare l'effettiva necessità di conservare per sempre due istituti paralleli o la possibilità di ricondurre a unità i due statuti, almeno nei loro principi fondamentali.

Connesso a tale esigenza, è emerso un problema di merito relativo al metodo contributivo di calcolo della pensione. Come sapete, per gli Enti previdenziali cosiddetti storici, come il vostro, tale metodo è programmato mentre è imposto vincolativamente per i nuovi Enti privatizzati. La ragione di questa diversa previsione sta nel fatto che agli enti storici si applica il decreto legislativo del 1994 mentre agli altri enti si applica quello del 1996.

Nel 1995 - lo ricordo - si è proceduto alla riforma della previdenza pubblica con la quale si è optato per questo metodo di calcolo ritenuto, a ragione o a torto, quello più adatto a garantire stabilità ed equità per i sistemi previdenziali. Questo problema è stato preso in considerazione da molte Casse, in primo luogo da quella degli avvocati, che ha svolto propri studi per realizzare questo passaggio.

È ben vero che la scelta del metodo di calcolo può essere lasciata all'autonomia degli Enti, ma bisognerebbe domandarsi che senso abbia mantenere in eterno una norma che permette agli enti di applicare il metodo contributivo, quando anche in assenza di tale norma, questo è agevolmente possibile senza che si richiedano autorizzazioni. Il vero problema è quindi capire il reale valore del metodo contributivo.

Tale argomento è stato affrontato anche dal professor Castellino il quale ha prospettato che l'eventuale estensione debba essere applicata - come è naturale - con il metodo del *pro rata*. Ad ogni modo, questa non è la soluzione proposta dalla Commissione, anche perché essa non è legittimata a farlo.

Inoltre, sarebbe stato opportuno prospettare una definizione unitaria di retribuzione imponibile. Come è noto, la retribuzione imponibile è stata armonizzata nel rapporto fisco e previdenza pubblica. Si può quindi porre il problema dell'opportunità di realizzare un'operazione di questo genere, anche per evidenziarne gli aspetti negativi, sostenendo così la necessità di lasciare ad ognuno la possibilità di stabilire cosa sia la retribuzione imponibile; in questo modo, però, si potrebbe determinare una mancanza di trasparenza nella valutazione dall'esterno. Infatti, se non ci si riferisse ad un unico concetto di retribuzione imponibile, le modifiche delle aliquote contributive risulterebbero un messaggio falso perché prevedere il 12 per cento sul reddito effettivo è cosa ben diversa dal prevedere il 25 per cento

sul reddito ridotto, come nel caso dei notai. Anche questo è un problema sul quale è opportuno riflettere.

Nell'ambito dell'applicazione del metodo retributivo ci si chiede se non sia opportuno procedere ad una maggiore estensione del periodo di riferimento per il calcolo delle prestazioni previdenziali fino a contemplare tendenzialmente l'intera vita lavorativa, come previsto dalla remota riforma Amato.

Si è posto inoltre il problema di riflettere sulla riserva matematica di cinque anni; bisognerebbe però stabilire se tale riserva debba essere riferita a ciascun anno o agli anni ancorati, così come stabilito dal decreto legislativo del 1994. Abbiamo sempre ritenuto necessario aggiornare la normativa, ma ci è stato risposto che imporre tale aggiornamento avrebbe determinato un tracollo delle Casse. La Commissione però ha potuto constatare che tutte le Casse – ad eccezione di due, che comunque presentano margini di recupero – dispongono di riserve notevolmente superiori rispetto a quanto da noi auspicato.

Un altro aspetto che trova riscontro nello scritto del professor Castellino è quello relativo al periodo di riferimento per i bilanci tecnici, ora quindicennali e rinnovati ogni tre anni. La possibilità di estendere tale periodo, nei limiti in cui questo sia possibile, lo sottolineo, è un modo per fornire gli Enti di uno strumento previsionale più adeguato per correre ai ripari nel caso si prospettino delle «gobbe» dalle quali anche le Casse privatizzate – purtroppo – non sono esenti: ciò infatti risulta anche dai loro bilanci tecnici quindicennali.

Inoltre, dalle audizioni svolte dalla Commissione, è emerso un problema particolarmente sentito dalle categorie relativo ad un riesame del trattamento tributario degli Enti privatizzati ai quali attualmente è applicato, in riferimento alla gestione, il trattamento già previsto per qualsiasi altro soggetto d'imposta, e questo naturalmente suscita alcune perplessità. È necessario individuare una soluzione, perché sono coinvolti Enti privatizzati che però svolgono un'attività di previdenza pubblica. Infatti, la funzione pubblica di previdenza, garantita dalla Costituzione, svolta dagli Enti è equivalente a quella svolta dall'Inps nei confronti dei lavoratori subordinati, senza, con questo, confondere gli Enti privatizzati con l'Inps.

Ritengo opportuno approfondire la riflessione sul tema acquisendo al più presto le indicazioni delle parti interessate e, in particolare, quelle dei notai che hanno posto il problema.

Vorrei poi segnalare l'inspiegabile confusione che si è determinata in merito alla scelta degli auditi. In passato i rappresentanti di alcuni enti hanno insistito per essere ascoltati dalla Commissione, ma ora si è proposto di limitare il numero delle categorie da invitare a partecipare alle audizioni. Ovviamente io non condivido tale proposta perché ritengo che tutti i soggetti interessati ai problemi della previdenza complementare, che siano rappresentanti degli Enti o rappresentanti delle professioni, con una propria cultura, intelligenza, esperienza, possano fornire indicazioni utili alla Commissione.

Quanto detto in questa sede viene valutato per la bontà delle idee e, in ipotesi, è possibile che un soggetto fortemente rappresentativo fornisca indicazioni non condivisibili dimostrando quindi che l'alta o la totale rappresentatività non garantisce il requisito della onniscienza e della esclusività del sapere. Pertanto, io continuo a seguire questa linea in merito alla quale, d'altronde, nel corso delle audizioni svolte, non sono state sollevate obiezioni di alcun genere.

Infine, rilievi sono stati espressi anche relativamente all'ordine con cui si svolgono gli interventi degli auditi. Ho sempre ritenuto giusto ascoltare prima il rappresentante dell'Ordine e quelli delle Associazioni sindacali e in ultimo, come intervento di sintesi, il rappresentante dell'Ente privatizzato. Tale metodo è stato interpretato da qualcuno come una sorta di *de-minutio* ma, nonostante questo rilievo, io continuo ad applicarlo e apprezzo quindi la convergenza tra la mia posizione e quella del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri che ha indicato tale esigenza.

In conclusione, chiedo ai nostri ospiti di fornire alla Commissione tutte le indicazioni possibili e – se lo ritengono – di inviare una memoria per illustrare meglio le loro posizioni.

Ad ogni modo, mi auguro che tra la Commissione e tutti i rappresentanti delle varie Casse privatizzate si ristabilisca un clima di leale collaborazione perché solo con esso è possibile pervenire ad esiti utili e proficui.

Vale a dire, se si offrono tutti i contributi di cui si è capaci, si può dare alla Commissione qualche indicazione utile in vista della redazione di una relazione. Alla fine noi predisporremo lo stesso tale documento, ma chi resta muto e non fornisce suggerimenti, dando la sensazione che tutto va bene, in ipotesi può subire le eventuali indicazioni che la Commissione stessa riterrà di fornire.

Non vogliamo proporre alcuna rivoluzione, però non credo sia proficuo restare in silenzio perché, ripeto, si dà la sensazione che tutto vada bene e che si neghino problemi già posti in altra sede.

Concludo la mia introduzione, forse anche troppo prolissa, e dò la parola al geometra Tommaso Sorrentino, consigliere segretario, in rappresentanza del Consiglio nazionale dei geometri.

SORRENTINO. Signor Presidente, a nome della categoria, che rappresento dal punto di vista istituzionale, la ringrazio per averci invitato. Certamente non possiamo fare a meno di apprezzare il metodo della consultazione e poi della concertazione, che via via stiamo sperimentando in questo momento particolare per le categorie professionali. Si tratta di un metodo giusto perché – come lei diceva poc'anzi – può permettere di costruire insieme un futuro migliore per le libere professioni. Per questo, la ringrazio ancora.

Noi siamo di fronte ad una serie di emergenze che lei conosce bene: la riforma dell'ordinamento professionale, la riforma della scuola media superiore e dell'università. Preferiamo credere che quella delle Casse non diventerà un'emergenza come le altre.

Ho apprezzato molto la sua relazione, che mi sembra confermare che non si tocca l'autonomia e il carattere privato delle Casse.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro!

SORRENTINO. Se questo è esatto, e non abbiamo motivo di ritenere diversamente, possiamo discutere di tutti gli argomenti che lei ha ricordato, così come su altri, rispetto ai quali noi geometri (che peraltro non abbiamo i problemi cui lei faceva riferimento alla fine del suo intervento, giacché siamo qui presenti con la Federgeometri, le Casse e il Consiglio nazionale), pur discutendo talvolta animatamente tra noi, abbiamo obiettivi e interessi comuni. Questo ci dà la forza per stare insieme con la consapevolezza che questo non solo è utile ma è anche necessario.

Quindi lei ha qui di fronte una categoria rappresentata veramente nella sua interezza e in tutte le sue espressioni, oltre che nella legittima rappresentatività del Consiglio nazionale dei geometri.

Per quanto riguarda le questioni della Cassa, vi risparmio di esporre argomenti che tutti conosciamo rinviando a quanto dirà il Presidente della nostra Cassa, il collega Savoldi, e alla documentazione che egli vorrà produrre. Siamo pienamente in linea con tutto quello che peraltro, da alcuni anni, fa parte di un dibattito interno a noi stessi in rapporto, anche per quello che ci riguarda, alla ricerca autonoma di quelle regole di base cui lei, signor Presidente, faceva riferimento. Proprio in questi giorni abbiamo più o meno concluso una serie di sedute di una commissione che si occupa di materia previdenziale-legislativa, nelle quali abbiamo toccato alcuni argomenti che rientrano nel dettato costituzionale, ma anche alcuni aspetti che, pur non rientrando nella Costituzione, interessano una parte rilevante della gestione di questo Ente privatizzato.

Allora, il riferimento al Presidente della Cassa è per noi un punto essenziale per tutto quel che avverrà da adesso in poi, anche perché – ahinoi – siamo fortemente occupati su altri fronti. Se consentirà – perché non credo che le questioni siano disgiunte – le chiederò poco tempo per manifestarle quanto siamo angustati dalla lungaggine dell'esame della riforma dell'ordinamento professionale che per noi è essenziale. Lei certamente conosce gli alti e i bassi ai quali abbiamo dovuto sottostare in questo periodo, dopo la formulazione della proposta di legge dell'onorevole Mirone. Non ci rendiamo conto perché, pur essendo stato da noi più volte sollecitato con proposte e motivazioni precise sui punti rispetto ai quali occorre evidentemente ancora discutere – come i problemi relativi al procedimento legislativo, alla legge quadro, alla legge delega, le tariffe, le società di capitali anche esterni, anche perché mi pare che su tutto il resto abbiamo più o meno già trovato un accordo – il Governo italiano continui, soprattutto ad opera di alcuni suoi rappresentanti, o di alcune istituzioni in qualche modo ad esso collegate, a portare avanti argomenti nemmeno sostenibili.

Ho letto ieri alcune dichiarazioni di un rappresentante di un importante sindacato che parla di strozzatura delle iscrizioni agli Albi da parte

di alcuni Ordini professionali. Oggi abbiamo dovuto pubblicare un comunicato stampa molto documentato in cui si rileva che dal 1987 al 1997 gli iscritti all'Albo sono aumentati addirittura del 68 per cento e che peraltro in Italia, a parità di popolazione, esiste un numero di professionisti iscritti all'Albo notevolmente superiore rispetto al resto dei paesi europei.

Tutto si può sostenere, ma evidentemente bisogna cercare di capire fino a che punto si vuole comprendere che, nel panorama dei cosiddetti ceti medi produttivi, che nel nostro paese costituiscono un elemento importante (è inutile aggiungere altri elementi, ci comprendiamo perfettamente), le libere professioni hanno sempre costituito un riferimento rilevante. Lo stesso mercato, cui spesso ci si riferisce, qualche volta a sproposito, non può fare a meno delle libere professioni, giacché all'interno di tutte le attività produttive la prestazione professionale ha un rilievo che tutti conosciamo bene.

Noi abbiamo partecipato ad un'altra audizione in Commissione, nel momento in cui, in un documento di programmazione, era stato inserito un articolo con cui si cercava di istituire società con partecipazione di capitali esterni, sulla base di una procedura anomala.

Comunque stiamo tentando di far capire a tutti che la riforma dell'ordinamento professionale noi la stiamo chiedendo da anni. E sostanzialmente, per le nostre funzioni, siamo già con un piede nella riforma. Se stessimo agli ordinamenti, che sono vecchi ormai, avremmo solo la funzione di ordinare l'Albo e di soprassedere alla deontologia professionale, anche con compiti di giurisdizione domestica, nulla più.

Per quanto riguarda la formazione e l'aggiornamento, noi stiamo già operando. Evidentemente è la realtà che lo richiede o, per dirla con un termine moderno, il mercato. Il mercato si allarga e noi saremo in grande difficoltà se non sciogliamo questo nodo: cosa vogliamo fare delle libere professioni? In una società che tenta di liberalizzare tutto, l'unica cosa che, per definizione, è già libera incontra difficoltà a mantenere questa situazione.

Quando si parla di tariffe, si chiama in causa l'Antitrust, ma si dimentica che, anche a livello europeo, non si tratta di un problema ideologico, dogmatico: tutto dipende dal fine delle tariffe. Queste tariffe - mi riferisco al minimo inderogabile - servono a mantenere la qualità della prestazione professionale. Qui si richiama la sentenza sugli spedizionieri doganali. Essi hanno ottenuto un Ordine (e non sappiamo come sia stato possibile), ma hanno avuto anche la possibilità di farsi da soli le tariffe. Capisco allora la sentenza contraria, capisco che l'Antitrust dica che non va bene.

Quando noi chiediamo il minimo inderogabile, ci riferiamo a qualcosa che serve a non far scendere la qualità della prestazione. Peraltro si tratta di un minimo che non sarà mai proposto direttamente dalle professioni. Al massimo può essere proposto per legge, come è sempre stato. Gli Ordini possono partecipare semmai alla fase tecnica, per l'approntamento della tariffa, che poi sarà verificata e controllata. Comunque comin-

ciano a mancare gli elementi per i quali l'Antitrust può mantenere questa sua posizione.

Per quanto riguarda le società di capitali partecipate anche da capitali esteri, ritengo che si tratti di un piano inclinato. Lo sappiamo tutti, la professione o è libera o non è, la professione libera o è impresa o non è: lo si dice da ogni parte, lo dice anche la proposta di legge Mironi. Se poi si tratta di reperire capitali strumentali all'esercizio della professione, ci sono altri modi per trovarli. Comunque si può pervenire a una soluzione che non intacchi questa caratteristica, questa peculiarità delle nostre professioni che del resto in Europa sono abbastanza apprezzate.

Le riforme. La riforma della scuola media superiore è solo un contenitore. Non conosciamo i piani di studio e non sappiamo cosa significhino gli ultimi tre anni di cosiddetto indirizzo. Si tratta di un elemento che, per noi, ha un rilievo molto forte. La laurea di primo livello c'è: chi la vuole in un modo e chi in un altro modo. Certo, se la grande professionalità delle università non si raccorda con le professioni, la riforma finisce per non tenere conto della realtà, di ciò che le professioni possono dare in termini di consulenza.

I geometri sono una categoria di diplomati: arrivano all'attività con un diploma, due anni di tirocinio e l'esame di Stato. L'abolizione degli istituti tecnici, a seguito della riforma della scuola media superiore, non consente di capire cosa ne sarà di questa professione, che non è uguale ad altre o in sottordine rispetto ad altre. È una professione autonoma, che ha una storia molto più lunga delle altre e un mercato che cresce e comunque tiene, nei ceti medi soprattutto. Correrebbe il rischio di non esserci più. Il geometra, comunque lo si voglia chiamare, rischia di non avere più, in futuro, le competenze che ha ora. E se così fosse, se vi fosse una confusione fra i titoli, per cui la nostra professione può disperdersi in mille rivoli, chissà dove e come, non so come potrebbe fare il Presidente a mantenere una Cassa per geometri. È una preoccupazione che sentiamo in misura più forte di altri, che dispongono di un consolidato diverso, e non per la loro storia o per le loro tradizioni.

Ringrazio ancora – e concludo – per questa audizione che ci ha consentito di esprimerci. Noi siamo fiduciosi. C'è un filo che lega tutti i settori e credo che, in questo, stia uno dei compiti principali dell'attività parlamentare. Speriamo che la nostra fiducia sia ben riposta e che finalmente a livello parlamentare più che altro – perché abbiamo qualche difficoltà nei confronti degli Esecutivi, i quali spesso hanno motivazioni diverse che preferiamo non commentare, almeno per il momento – si raccordino tutte le esigenze e non si perdano tradizioni, storia, energie e capacità che sono una risorsa per tutto il Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo lungo intervento. Per quanto riguarda gli interventi su professioni e Ordini, ci siamo limitati a prendere nota. Tutto comparirà nei nostri resoconti. Tuttavia, anche se il problema va oltre la sua competenza, la Commissione nella relazione potrebbe mettere in evidenza che non si può prescindere dall'evoluzione delle profes-

sioni. C'è un punto che sottolineo sempre: mentre la previdenza in genere ha il problema dell'invecchiamento, il grande problema demografico delle professioni è rappresentato dalla demografia professionale che ha un rilievo anche per le Casse.

Prendo atto anche che ha rimesso al Presidente della Cassa l'espressione della posizione sui problemi più strettamente previdenziali. Questo, lungi dal rendere inutile la partecipazione dei rappresentanti dei professionisti a queste audizioni, diventa indispensabile perché consente di far ritenere alla Commissione che le opinioni espresse dal Presidente della Cassa siano largamente condivise.

La ringrazio quindi nuovamente e do la parola al Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti, Luigi Guasti.

GUASTI. Desidero innanzitutto ringraziarLa, signor Presidente, per la possibilità che ci viene data di parlare di argomenti inerenti la nostra previdenza, davanti alla Commissione. Del resto, quali rappresentanti dei liberi professionisti, siamo molto attenti a questi problemi e seriamente preoccupati; la Cassa di previdenza, inutile ricordarlo, è il nostro portafoglio, il nostro futuro, ciò che ci dovrà garantire, sperando che possa continuare a farlo, una dignitosa serenità a fine carriera.

Sinceramente siamo molto contenti dell'autonomia della nostra Cassa. Negli ultimi tre anni il Consiglio di amministrazione ha fatto di tutto per migliorare la situazione, anche con decisioni ed iniziative impopolari e contrastate tendenti, a nostro parere, ad ottenere un risultato utile per il proseguimento dell'attività, per la tutela dei liberi professionisti e della loro pensione.

Peraltro siamo pienamente consapevoli della pluralità e vastità dei problemi.

Per quanto riguarda il tema delle soluzioni tecniche e le problematiche ad esse connesse ci rimettiamo senza indugio a quanto riferirà il Presidente della Cassa, sicuramente dotato di una preparazione, nella materia previdenziale, più approfondita della nostra; noi crediamo in lui e nel suo operato.

Condivido l'osservazione del collega Sorrentino nel ritenere decisivo ed importante l'atteggiamento collettivo in merito alle questioni di un certo rilievo; una caratteristica peculiare dei geometri è, infatti, la compattezza e l'unione, soprattutto se volta ad ottenere un risultato.

Uno dei problemi che angustia la Cassa e, in particolare, il nostro sindacato è rappresentato dalle pensioni di anzianità - da quanto mi risulta un vezzo tutto italiano - che sicuramente costituiscono un carico oltremodo pesante per la gestione della nostra Cassa e dei suoi fondi che, in tal modo, vengono depauperati incidendo negativamente sull'eventuale risultato finale.

Inoltre, vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione il problema delle competenze dei geometri e del titolo di studio professionale. So che si tratta di una ripetizione, ma è difficile accettare l'atteggiamento del Governo che propone soluzioni in grado di sottrarre alla nostra cate-

goria la possibilità di lavorare nel settore edilizio, privando quindi i geometri dell'ottanta per cento delle loro competenze.

Come geometri e liberi professionisti non condividiamo, inoltre, la posizione assunta dal Governo in merito al titolo di studio, aspetto meritevole di una approfondita riflessione; infatti, per la categoria dei geometri - unica nel suo genere - non è previsto un percorso formativo che promuova una giusta evoluzione delle caratteristiche di questa professione. Il sistema scolastico di istruzione secondaria superiore è stato riformato, ma il nostro titolo di studio non è stato preso in considerazione; è ormai pronto il decreto relativo alle lauree triennali, ma in esso la professione dei geometri non è contemplata. Questa situazione comporta una serie di problemi molto gravi e se il Governo dovesse mantenere un simile orientamento la categoria dei geometri andrà inevitabilmente verso l'estinzione.

Ho voluto ribadire questi aspetti legati al nostro titolo e alla nostra figura professionale perché ritengo utile che la Commissione solleciti il Governo a considerare le nostre problematiche che sono anche strettamente connesse al tema previdenziale. Da parte nostra verrà compiuto ogni tentativo per ottenere soddisfazione in questo senso e per fare in modo che la categoria dei geometri, che negli ultimi cinquant'anni ha duramente operato costituendo una risorsa per questo paese e contribuendo a risollevarne le sorti, sia comunque riconosciuta nella sua importanza. Voglio infatti ricordare che la nostra categoria professionale è capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale, a differenza di quelle di altre categorie professionali.

Non intendo aggiungere altro perché ritengo che il Presidente della Cassa debba intervenire sugli argomenti oggetto di questa convocazione, che maggiormente gli competono.

PRESIDENTE. Intendo assicurare che il problema delle ricadute di tali prospettive sul sistema previdenziale verrà posto all'attenzione del Ministro del lavoro che sarà ascoltato a conclusione delle audizioni dei rappresentanti delle categorie professionali.

Vorrei comunque sottolineare due importanti aspetti. Non credo che la categoria dei geometri sia destinata ad estinguersi, ma il problema si presenta di una certa gravità nell'ottica del sistema di ripartizione previsto da alcune Casse: infatti, se una determinata professione dovesse scomparire, verrebbero meno i pagatori delle professioni e degli attuali professionisti. Pertanto, nei casi in cui si presenta il sistema di ripartizione, è necessario verificare quanto e se la ripartizione sia compatibile con la privatizzazione degli enti. Ricordo che tale problema è stato affrontato anche nel testo del professor Castellino, a disposizione di tutti.

Una delle tematiche da considerare è sicuramente quella riferita alle pensioni di anzianità per le quali è già prevista una sorta di armonizzazione con le regole relative alla previdenza pubblica. Le pensioni di anzianità, quindi, potrebbero essere valutate nell'ambito di un rapporto dinamico con l'evoluzione delle professioni. Pertanto, nell'ipotesi di una

ridefinizione del sistema delle pensioni di anzianità nella previdenza pubblica, si presume un intervento in tal senso anche all'interno delle Casse, ma alcuni rappresentanti delle categorie professionali hanno ritenuto superfluo affrontare il problema rilevando che i professionisti lavorano finché possono. Ho considerato quindi inutile continuare una discussione su questioni prive di interesse per le categorie professionali.

In ultimo, vorrei affrontare il problema della impopolarità di alcune riforme, un discrimine che dovrebbe essere considerato. Potrebbe essere positivo che alcune scelte impopolari, di difficile assunzione da parte delle Casse, siano adottate da altri. Infatti, alcuni provvedimenti si presentano importanti e determinanti per la sorte di una Cassa e affidare integralmente la loro emanazione alla autonomia dell'organo interno può creare situazioni di difficoltà. La vostra Cassa ha avuto il coraggio di operare riforme impopolari senza determinare ricadute di alcun genere ma questo non sempre è possibile.

Ad ogni modo, la popolarità dei provvedimenti come criterio per elaborare un sistema di interventi eteronomo, atto a risolvere problemi di difficile soluzione, rappresenta un aspetto su cui riflettere, senza necessariamente giungere a conclusioni.

Do ora la parola al Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti.

SAVOLDI. Innanzitutto, intendo esprimere il mio apprezzamento per il metodo seguito dal presidente De Luca nel determinare l'ordine di intervento degli auditi. Siamo ben consci, infatti, dei compiti di vigilanza e di proposta assegnati alla Commissione.

Le premesse espresse dal rappresentante del Consiglio nazionale dei geometri e dal Presidente del Sindacato nazionale geometri liberi professionisti sono di particolare importanza per la nostra categoria. Ritengo, infatti, che nessun altro Ordine professionale presenti la nostra stessa situazione, anche perché, come si è visto oggi, si registrano un sostanziale accordo e coerenza di orientamento sui problemi previdenziali, che è giusto vengano accertati dalla Commissione. Nessuno ha mai messo in dubbio che, in materia previdenziale, la rappresentanza ufficiale sia della Cassa di previdenza.

In accordo con quanto comunicato dall'Associazione delle Casse privatizzate, anche la nostra Cassa ritiene che, per ora, non vi sia necessità di un provvedimento legislativo che imponga comportamenti comuni a tutte le Casse, pur condividendo la necessità di evitare, con ogni mezzo, il proliferare di leggi di portata settoriale. L'autonomia sancita dal decreto legislativo n. 509 del 1994 pone già importanti limiti legati alla necessità di mantenere l'equilibrio di bilancio e al più vasto obbligo costituzionale di assumere provvedimenti normativi razionali nel nostro settore.

Tuttavia esistono problemi che, in sostanza, limitano l'autonomia dell'Ente allorquando vi sia la necessità di intervenire con norme che richiedono corrispondenti e concomitanti provvedimenti di altre Casse per fenomeni di connessione tra più ordinamenti. Cito il grosso problema della

ricongiunzione e della totalizzazione, per i quali esistono delle connessioni ed è necessario adottare provvedimenti che interessano tutte le Casse. Esiste anche la questione dell'eventuale e possibile passaggio al sistema contributivo. Ovviamente, noi guardiamo con molta attenzione alla trasmigrazione di alcuni soggetti in altre Casse, che è più o meno incentivata a seconda del sistema previdenziale adottato.

Peraltro, credo che una valutazione finale sull'opportunità di un intervento propositivo della Commissione in termini legislativi debba essere lasciato alla stessa, che ha avuto la possibilità di analizzare tutti i problemi delle Casse anche attraverso una serie di audizioni.

La dimostrazione che la Cassa ha utilizzato bene la propria autonomia e capacità di decisione, sulla base del decreto legislativo n. 509, è già stata fornita dalla Cassa stessa, che recentemente ha adottato dei provvedimenti, che il collega ha definito impopolari, finalizzati all'equilibrio di bilancio. Questi sono consistiti, prima di tutto, in un aumento contributivo notevole, con il passaggio della contribuzione dal 7 al 10 per cento, in un allungamento del periodo di riferimento per il calcolo delle prestazioni, che oggi è di 18 anni su 22, ma che arriverà nei prossimi due anni a 25 anni su 30, realizzando, con questo, un sistema già parzialmente contributivo, in una forte limitazione della pensione di anzianità, prevedendo anzitutto, conformemente alle norme, che non si possa andare in pensione prima dei 58 anni e stabilendo abbattimenti in caso di anticipazione rispetto a questa soglia.

Per noi il problema dell'anzianità, che alcuni non sollevano, è particolarmente grave, perché molti dei 75.000-80.000 geometri attualmente iscritti all'Albo hanno cominciato a lavorare attorno ai 20 anni. Invece, i professionisti che hanno bisogno della laurea hanno iniziato la professione attorno ai 28 anni, attualmente iniziano addirittura attorno ai 33-34 anni. Già nei prossimi mesi il Comitato dei delegati è chiamato a proporre interventi ulteriormente restrittivi dell'anzianità perché nell'anno 2002 saranno possibili 4.500 pensionamenti di anzianità, rispetto ai quali bisogna per forza intervenire.

Abbiamo effettuato anche controlli incrociati sui redditi sulla base dei dati del Ministero delle finanze, creando un po' di scompiglio, ma assicurando alla Cassa un'immagine di rigore e di serietà che non può che costituire un vantaggio. Questa è la dimostrazione che l'autonomia che abbiamo ottenuto ha dato risultati positivi.

Signor Presidente, devo anche ricordare che la Cassa deve gestire la previdenza conquistando sul campo il consenso della categoria: operazione non facile, soprattutto in presenza di un sistema previdenziale che pone in sostanza le giovani generazioni non dico contro, ma certamente in un atteggiamento di sospetto e di preoccupazione rispetto alle vecchie generazioni. Non è facile creare consenso quando esiste questo aspetto generazionale.

Peraltro, la ricerca del consenso sui provvedimenti li rende, nel tempo, più efficaci e duraturi. Certo è rischioso, ci abbiamo provato, ma nella maggior parte dei casi - soprattutto per le questioni più impor-

tanti – credo siamo riusciti ad ottenere il consenso non solo del Consiglio nazionale ma anche dei sindacati e dei delegati, quindi della categoria.

La necessità di creare consenso e di adottare interventi sempre migliorativi ci ha portato ad alimentare, all'interno degli iscritti e della categoria, un dibattito di grande rilievo per rivitalizzare questo patto generazionale, ipotizzando anche nuove e diverse soluzioni per il sistema previdenziale.

Il passaggio al sistema contributivo, al quale il Presidente accennava, è stato oggetto di attenzione. Per noi non presenta tutti gli aspetti positivi che talvolta vengono enfatizzati da alcuni organismi di stampa, in quanto è teoricamente un sistema contributivo, ma in effetti diventa un metodo di calcolo e quindi non è applicabile in modo adeguato.

Abbiamo messo allo studio – ne parleremo probabilmente in un convegno che terremo a Firenze, nel quale saremo contenti di averla tra i nostri ospiti, signor Presidente – l'ipotesi di un sistema misto, parzialmente retributivo e contributivo. Avremmo piacere che tutti i grandi sostenitori del sistema contributivo venissero ad analizzare questa possibilità.

Abbiamo anche condiviso in via di massima, senza entrare nel dettaglio dei numeri – e ne parleremo anche nel convegno di Firenze – la necessità di restituire valore previdenziale agli anni di contribuzione «silente». Si tratta di un'operazione che riteniamo giusta e corretta: quel che ci preoccupa è come far fronte a questa necessità.

È chiaro che dobbiamo non solo confrontarci sulle cose giuste ma anche su come attuarle. Siamo d'accordo sull'ipotesi formulata dall'AdEPP, ma vorremmo che la Cassa geometri avesse la possibilità di valutare ipotesi più approfondite, perché la nostra categoria ha vissuto una significativa fase di transizione, quando molti geometri sono emigrati verso altre Casse.

Questo fenomeno nella nostra Cassa è molto rilevante. Il collega Sorrentino ricordava che noi andavamo subito al lavoro, a diciotto anni; in molti casi il periodo di lavoro veniva utilizzato anche per studiare, per conseguire lauree, per passare semmai alla Cassa forense o alla Cassa dei commercialisti.

Questo può dunque rappresentare un problema serio dal punto di vista economico. Comunque condividiamo l'impostazione di principio, che non è possibile avere decine e decine di anni di contribuzione silenti. Discuteremo sulla necessità di disincentivare ulteriormente l'accesso alla pensione di anzianità, per i motivi che ho detto, e valuteremo la possibilità di legare talune prestazioni a forte contenuto solidaristico al reddito complessivo dell'interessato. Queste sono le innovazioni di cui stiamo discutendo.

Ma l'intervento del rappresentante del Consiglio nazionale dei geometri mi porta a considerare alcuni ulteriori aspetti. La situazione della nostra Cassa in questo momento risente dello sgretolarsi – almeno parziale – dell'appartenenza alla categoria. La riforma scolastica e il mutato assetto del mercato mettono seriamente in dubbio il pilastro fondamentale della nostra unione, cioè che facciamo tutti lo stesso lavoro. Purtroppo oggi, an-

che all'interno della categoria, viene meno questo senso di appartenenza a un lavoro. Non solo perché le riforme spingono i professionisti verso altri settori, ma anche perché lo stesso modo di lavorare è cambiato.

Da questa considerazione discende direttamente la questione della precisa identificazione del reddito professionale su cui si basa la contribuzione. È un problema che ha citato anche lei, signor Presidente: siamo preoccupatissimi di questa fuga di contribuzioni verso la gestione separata dell'INPS, perché rappresenta il segno evidente che l'appartenenza a un'unica professione è venuta meno. Per noi è anche un segno evidente di sfiducia nella nostra gestione. Questo non può essere vero per chi partecipa ed è veramente professionista: i professionisti hanno fiducia nella nostra organizzazione; invece c'è chi va verso attività strane, per così dire, chi non si sente legato a questa professione, chi si dirige verso sistemi previdenziali che noi cercheremo di contrastare.

Infine, come ha detto lei, onorevole Presidente, c'è il problema dell'imposizione fiscale sui redditi derivanti dal nostro patrimonio. L'indice di copertura della riserva legale sul carico delle pensioni 1994 è pari al 16,3 per cento, però se lo riportiamo oggi scende all'8 per cento. Su questi indici incide moltissimo, in modo esagerato, il prelievo fiscale. Per gli immobili siamo considerati alla stregua degli speculatori. Ma a noi questo reddito serve per pagare le pensioni. Le entrate contributive della Cassa non sono sufficienti e debbono essere integrate dal reddito del patrimonio. Se questo viene taglieggiato con il 37 per cento di imposta, abbiamo delle difficoltà. Su tale questione qualcuno potrà trovare strade, non dico poco ortodosse ma magari strane (ad esempio, conferire gli immobili in un fondo immobiliare, in modo da pagare un'imposta del 12,5 per cento e non del 37 per cento). È un problema serio, perché si tratta di un quarto delle nostre entrate: questi denari ci servono per pagare le pensioni. Del resto, non vogliamo aumentare i contributi perché vorrebbe dire mettere ulteriormente in crisi la situazione della categoria. La Cassa non è un'impresa, ma i criteri di gestione sono quelli dell'impresa: c'è bisogno di denaro. Per questo chiediamo un intervento della Commissione affinché ci aiuti a risolvere questi problemi, in modo da salvare e mantenere forte la nostra Cassa.

PRESIDENTE. La ringrazio, rilevando che non ho nulla da aggiungere a quello che lei ha detto in maniera egregia.

Invito i nostri ospiti, che ringrazio nuovamente per il loro contributo, a farci pervenire, se lo vorranno, relazioni scritte sulle questioni oggetto dell'odierna audizione, con le osservazioni che sono state indicate, e non solo sulla materia fiscale, in ordine alla quale tuttavia vi è già un orientamento nel senso di evitare un trattamento così penalizzante per le Casse privatizzate.

Esprimo infine alla categoria dei geometri un augurio di buon lavoro per il prossimo convegno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì, 10 maggio 2000, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici, dei rappresentanti delle Associazioni professionali dei medici e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (ENPAM), e giovedì, 11 maggio, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri, del Presidente del Sindacato nazionale ragionieri commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali, nel quadro della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli Enti di previdenza privatizzati.

I lavori terminano alle ore 15,10.

